

**POETICA... MENTE**

Rubrica di riflessione poetica...e non solo

a cura di Diana Camardo

**MEDEA: LA TRISTE STORIA DI UNA MADRE CHE SI MACCHIA DEL SANGUE DEI SUOI FIGLI**

**E**ccomi qui, al vostro giudizio prostrata, sono Medea, progenie di Eete, figlio del Sole e sovrano di Ea. Non sono greca né troiana, vivevo in Colchide, alle propaggini meridionali del Caucaso, sulla costa del Mar Nero, così bello e così selvaggio...come me d'altronde.

Sono arrivata qui a Corinto da straniera, al seguito di Giasone, figlio di Esone, il sovrano cacciato dal suo regno di Tessaglia dal fratellastro Pelia. Giasone, l'uomo che per amore avrei seguito in capo al mondo, l'uomo per il quale tradii persino il padre e che oggi dimentica, e mi tradisce oltraggiando nell'onore la sposa, la casa e i suoi stessi figli.

Ricordo che arrivarono una sera con una flotta di 3 navi, lui era sull'Argo; mio padre lo ricevette subito ed invitò tutti gli altri argonauti ad un banchetto a palazzo, per la sera successiva, tra loro Ercole, Telamone, Orfeo, Teseo, Laerte, Castore e Polluce. Giasone voleva il "vello" dell'ariete sacrificato a Zeus da Frisso e donato al padre mio. Lo voleva perché Pelia, l'usurpatore, glielo aveva posto come condizione allorché gli si era presentato a reclamare il suo diritto al trono: "portami il vello d'oro" gli disse "e ti restituirò il regno".

I Corinzi, solo ora l'ho capito, sono ossessionati dalla brama dell'oro, non fabbricano solo suppellettili di culto per gli dei, come noi Colchi, ma gioielli per i loro sovrani e persino oggetti funebri e d'uso comune. Il potere di un cittadino di Corinto si misura dalla quantità di oro che possiede e su quell'oro, Creonte, il re di Corinto, incamera le imposte per il suo fasto.

Sono fuggita dalla mia terra per amore. Qui tutti mi considerano una maga, per via di Circe, sorella di mia madre; ma io ho solo il dono della "seconda vista", vedo ciò che altri non vedono, sento ciò che altri non sentono, conosco le erbe, le manipolazioni e i rimedi.

Celebrammo le nozze, una notte, nella grotta della dea Macride, alla cui protezione mi affidai deponendo i miei gioielli sul suo altare, abbandonai il mio rango e da allora, per voto, non ho più indossato gioielli, mi consacrai a Giasone, senza riserve. Ricordo con quanta passione gli cingevo le spalle quando giaceva su di me, sentivo la tensione di ogni suo muscolo ed il suo rilassarsi felice, appagato, innamorato. Vivemmo sereni per una decina di anni in Tessaglia, fino a quando Acasto, figlio di Pelia, ci cacciò via con i nostri figli, Medeo e Ferete, usurpando nuovamente a Giasone il trono legittimo.

Fummo costretti a rifugiarsi qui, a Corinto, dove regna il re Creonte e la regina Merope.

Da allora ho un dolore infinito che non può passare. Giasone è cambiato, è diventato uomo di corte, non osa contraddire il sovrano e non lo ha fatto neppure quando Acamante, consigliere del re, gli ha intimato di ripudiare me, sua moglie, per prendere in sposa la giovane Creusa, erede al trono. E fu così che decisi di tirar fuori dalla cassapanca la preziosa veste bianca che avevo portato dalla Colchide, che li indossavo in occasioni delle grandi solennità.

Mi detesi il viso e il collo, il seno e le braccia ed infilai la bella veste, verificai che cadesse morbidamente; poi legai i capelli ancora folti e belli con la benda bianca della sacerdotessa come conveniva al gran giorno. Chiamai Lissa, la fedele nutrice, e le chiesi di condurmi al cospetto i bambini.

Essi arrivarono festosi e ridenti, mi videro.... ammutolirono, forse spaventati dal mio aspetto.

Medeo, così bello nel volto, biondissimo e con gli occhioni azzurri spalancati; Ferete dal viso rotondo e scuro come una nocina odorosa d'erba, con lo sguardo sempre basso, dimesso.

D'un tratto l'euforia infantile li colse come avviene a chi sa di dover sprofondare nell'abisso. Il mio cuore selvaggio ed offeso ha deciso: sgorghi il mio stesso sangue...si consumi il delitto supremo e sia fatta vendetta sull'uomo che amai, pagherete voi, figli che foste miei, la scelleratezza del padre. Sono innocenti, lo so, vittime dell'odio che ha ormai bandito la pietas....Muoianno dunque per il padre giacché la loro madre è già morta, l'odio si accende, il rancore si fa grande e rende più facile il brandire la spada e colpire. Scorre il sangue del mio sangue e con esso il mio furore.

Sono MEDEA, principessa di Ea e vengo dalla Colchide.

Ero la sposa legittima di GIASONE.